



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto IV.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)

namorato invano delle sue vaghezze? Ella non hà niente; mi tradisce; e con tutto ciò, l'amo. Pazzo! non ti vergogni? Ah: crepo; arrabio, e mi darei mille schiaffi. Voglio entrare, per veder ciò ch' ella dirà, dopo d'haver commossa una sì brutta azione. Cielo! fa ch' il mio fronte sia libero da disgratie, òvero, se devo cader in qual che sfortuna, dammi la forza di poterla

soffrir: come gl' al.

tti.

Il Fine del Atto III.

ATTO V.

SCENA I.

ARNOLFO.

Confesso, c' hò gran fatica a star saldo; essendo; ch' il mio spirito è imbarazzato da mille pensieri, per poter dar gl' ordini necessari di fuori e di dentro, e rovinar li disegni di colui. Quella traditrice non s' è alterata punto di tutto ciò, che le hò detto, e c' hà fatto: e bench' ella mi dia quasi la morte, con tutto ciò, intendendola, par che sia innocente. Quanto più la vedevo star tranquilla, mentre la riguardavo, tanto più mi si riscaldava la bile; e quei fervidi deliri ch' infiammavano il mio cuorte, pareva che rad-

dop.

doppiassero in esso il mio ardente amore. Ero adirato, inaspirato e desperato contr' essa; mà per dir la verità, già mai m'era parsa sì bella. Già mai li di lei occhi mi parvero tanto vivaci, nè già mai mi conobbi tanto vinto da essi. Sento qui dentro, che bisognerà ch' io crepi, se la disgratia, che mi vien minacciata, s' accompisce. Come! l'haverò io con tanta cautela ed amor educata, per lasciarla ad un' altro? L'haverò io allevata dalla sua fanciullezza, e per lo spatio di tredici anni accarezzata, per abandonar poi questa vaga beltà nelle mani d' un giovine pazzo, che me la vien a torre alla mia baiba, quando siamo quasi per maritarci? Non, cospetto di Bacco! Non, pazzarello che sei; tu non mi beffarai per certo. Fà ciò che ti piace. eh' io cercherò dal mio canto di render invalidi li tuoi sforzi, e rovinar le tue speranze; acciò che tu non ti burli di me.

S C E N A II.

IL NOTARO e ARNOLFO.

I L N O T A R O.

AH! eccolo là. Buon giorno; eccomi qui per far il Contratto che desiderate.

A R N O L F O,
non vedendolo.

Come debbo fare?

I L N O T A R O,
Bisogna fare second' il costume.

A R N O L F O,
non vedendolo.
Voglio andar cauto.

II

IL NOTARO.

Non farò co.² alcuna che vi sia di pregiudicio.

ARNOLFO.

non vedendolo.

Bisogna guardar di non far qual che fallo.

IL NOTARO.

V. S. si confidi'n me. Non sottoscriverà il Contraatto avanti d' haver ricevuto...

ARNOLFO.

non vedendolo.

Se per la Città s' intenderà parlar qualche cosa di questo fatto, si parleranno di me.

IL NOTARO.

Lo faremo secretamente; e così impediremo ogni sorte di discorso.

ARNOLFO.

non vedendolo.

Mà, come farò con essa?

IL NOTARO.

Potrete regolar la Dote....

ARNOLFO.

non vedendolo.

Il grand' amor che le porto m' imbarazza.

IL NOTARO.

Quand' è così, si possono avvantaggiar gl' interessi della Moglie.

ARNOLFO,

non vedendolo.

Come la debb' io trattare, essendo che le cose sono in questo stato?

IL

478 LA SCUOLA DELLE DONNE

IL NOTARO.

D'ordinario, il futuro dota la futura con un terzo più di quello ch'ella hà: mà quest' ordine si può, quando si vuole, oltrapassare.

ARNOLFO,

non vedendolo.

Se... vede il Notaro.

IL NOTARO.

Dico, ch' il futuro può dotar la futura a piacere.

ARNOLFO.

Oh!

IL NOTARO.

Quando l'ama, la può dotar à sua fantasia, per obligarla; e questa sopradote resta persa, quand' ella muore; e cade nelle mani hor dell' uno, hor dell' altro, secondo la volontà del Testatore. Crede V.S. ch' io forse non sappia come si deve far un Contratto? Chi me l' insegnerà? Certo, niuno, come credo. Non sò io forse, ch' essendo congiunti assieme, il tutt' è commune in mobili, immobili, facultà ed acquisti; se però l' un' ò l' altra non hà in scritto rinunciato a simili pretensioni? Non sò io forse, ch' il Terzo de' beni della futura si mette in commune? E....

ARNOLFO.

Quest' è certo. Credo che lo sappiate benissimo; mà chi vi parla di questo paio di maniche?

IL NOTARO.

Voi, che pretendete di farmi passar per pazzo, alzando le spalle e facendo delle smorfie.

AR.

ARNOLFO.

Ch' il Diavolo ti porti, musa da far ridere. Ar-
deverci. Quest' è il mezzo di farti tacere.

IL NOTARO.

Non m' avete voi mandato à chiamare per far un
Contratto?

ARNOLFO.

Si; mà hora noo è tempo; quando sarà, riman-
derò ad auvertirvene. Che diavolo di Discorso
importuno!

IL NOTARO.

Credo c' habbia delle noci in testa.

SCENA III.

IL NOTARO, ALAINO, GIORGI-
ETTA & ARNOLFO.

IL NOTARO.

Non mi sei tu venuto a chiamare per parte del
tuo Padrone?

ALAINO.

Si.

IL NOTARO.

Non sò per chi voi lo teniate; mà andateli a dire
per parte mia, ch' egli è pazzo.

GIORGIETTA.

Non mancaremo di dircelo.

SCENA IV.

ALAINO GIORGIETTA & AR-
NOLFO.

ALAI-

ALAINO.

Signore....

ARNOLFO.

Venite quà, che voi siete li miei più cari, verie fedeli amici: già lò sò.

ALAINO.

Il Notaro...

ARNOLFO.

Lasciamolo da parte per un' altra volta. Dovete sapere, che si vogliono burlar del mio honore. Questo sarebb' un affronto per voi altri. Non ardireste dopoi di comparir in publico; per che ciascheduno vi mostrebb' a dito. Essendo dunque, ch' il vostr' honor v' è interessato, bisogna che voi operiate rakmente, che niuno possi in alcun modo...

GIORGIETTA.

C' havete già letta la nostra lezione.

ARNOLFO.

Mà, guardate bene di non lasciarvi sedurre dalli loro discorsi.

ALAINO.

Non, non.

GIORGIETTA.

Già sappiamo il modo di scusarcene.

ARNOLFO,

Se venisse pian piano, e dicesse, Alaino mio caro, soccorri questo languido core.

ALAINO.

Voi siete pazzo, gli direi.

ARNOLFO.

Buono. *à Giorgietta.*

Ah! cara Giorgietta, tu sei sì buona.

GIOR-

COMEDIA.

481

GIORGIETTA.

Via, via, Sciocco.

ARNOLFO,
*ad Alaino.*Buono. Qual mal pensi tu che sia in un disegno
honesto e virtuoso?

ALAINO.

Voi siete un Furbo.

ARNOLFO,
à Giorgietta.

Buono. Morirò se non hai pietà delle mie pene.

GIORGIETTA.

Voi siete stolido ed imprudente.

ARNOLFO.

Buono. Non domando che tu m' aiuti in vano.
Sò arricordarmi de' beneficii ricevuti; ecco don-
que che ti dò qual che cosa per bere, Alaino; e
tu, Giorgietta, piglia questi danari, e fatti una Sot-
tana.*Ambedue stendono la mano e pigliano li
danari.*Quest' è un semplice segno de' miei beneficii. Vi
prego solamente, di lasciarmi parlar alla vostra bel-
la Padrona.GIORGIETTA,
spingendolo.

Via via.

ARNOLFO.

Tu fai bene.

ALAINO.
spingendolo.

Và via.

Tom. I.

X

AR-

A R N O L F O.

E tu ancora.

G I O R G I E T T A,
spingendolo.

Presto, v'è via.

A R N O L F O.

Buono Basta.

G I O R G I E T T A.

Non faccio io bene?

A L A I N O.

Non l'intende lei così?

A R N O L F O.

Sì; mà non bisognava pigliar li danari.

G I O R G I E T T A.

Non ci siamo arricordati di questo punto.

A L A I N O.

Vuol V. S. ricominciare?

A R N O L F O.

Non. Basta. Rientrate ambedue.

A L A I N O.

V. S. commandi.

A R N O L F O.

Non. Entrate, che vi dono li danari. Venite subito ancorio. State coll'occhio aperto, e secondate la mia vigilanza.

S C E N A V.

A R N O L F O.

Voglio eleger per mio Spione il Ciabattino che stà sul cantone di questa strada. Lo voglio tener continuamente in casa mia, acciò che vi facci buona guardia, e che ne scacci sopr' il tutto li
Rigat-

Rigattieri e Rigattiere; Perucchiere, Lavandare e Collarare, che sotto mano fanno le Ambasciatrici d'Amore. Hò praticato tanto il mondo, che conosco bene le di lui astutie. Egli sarà ben destro, se potrà far recapitar li suoi Biglietti, od entrar in casa mia li suoi Mefsaggieri.

SCENA VI.
ORATIO & ARNOLFO.

ORATIO.

SON felice di rincontrarvi quì. Dovete sapere, che n' hò scappata una terribile. Quando poco fa vi lasciai, trovai per mia fortuna Agnesa che stava a pigliar il fresco alla fenestra. Dopo d'avermi fatto segno, è discesa a basso ed hà aperta la porta del giardino; mà, a pena eravamo in camera, c' hà inteso, ch' il suo Geloso montava la scala; e tutto ciò ch' ell' hà potuto far in quest' occasione, è stato il rinchiudermi 'n un armario grande. Egli è entrato. Io non lo vedevo; mà l' intendevo caminar in furia di quà e di là; sospirar profondamente di quando in quando, e batter sulle tavole. Hà colpito un cagnolino, a causa ch' abbaiava; e gettava in quà ed in là tutto ciò che trovava. Hà gettato a basso certi vasi, ch' Agnesa metteva per ornamento sopr' una Sciaminea; la onde, credo, che colui habbia inteso qual che cosa di ciò che passa fra noi. Finalmente, havendo scaricata così la sua colera, senza dir cos' alcuna, se n' è andato via, ed io son' uscito di dov' ero rinchiuso. La paura non c' hà permesso di star più lungo tempo assieme; mà debbo questa notte

X 2

tornar

tornar da lei pian piano. Mi farò conoscer, to-
sando tre volte; e dopoi entrerò per la finestra,
mediante una scala. Dopoi, com' ad un Amico,
vi racconterò ciò che sarà passato. La mia alle-
grezza s' aumenta, quando vi partecipo le mie fe-
licità. A rivederci. Vado à preparar tutte le co-
se necessarie.

S C E N A VII.

A R N O L F O.

Come! Donque quella stella maligna che mi
perseguita non mi darà il tempo di respirare?
Vedro io sempre restar confusa la mia prudenza,
e vigilanza? La loro segreta intelligenza sarà don-
que sì astuta, che troverà il modo di burlarsi di me?
Un' huomo donque della mia età sarà Soggetto
agl' inganni di duoi pazzi Fanciulli? Sono stato
visto contemplar, com' un savio Filosofo, venti
anni continui gl' infelici Destini di varii Mariti;
ed istruirmi diligentemente di tutti quei acciden-
ti, che fanno precipitar li più prudenti: e, profi-
tando dell' altrui sfortune, hò cercato, volendo
maritarmi, il mezo di poter difender il mio fron-
te da ogni sorte d' affronto. Mi sono, finalmen-
te, servito della più fina Politica, per eseguir que-
sto nobil disegno; mà come se fosse stato decre-
rato, che niuno doves' esser libero da tali moles-
tie; mi vedo, dopo tante e tante precautioni, e
dopo venti anni e più di meditatione, per caminat
sicuro per un camino sì spinoso, cader nella mede-
ma disgratia. Ah! infame Destino, ti farò ben
io mentire. Son ancora il Depositario dell' Og-
getto

getto che cercano di tormi. Se quel Traditore mi rubba il di lui cuore, farò ogni possibile acciò che non mi sia tolto il resto. Questa notte, ch' è stata scelta per far un tal colpo, non passerà così quieta, come qualcheduno s' imagina. Mi consolo almeno, frà tanti mali, che m' è dato aviso del laccio che mi vien teso; e, che questo Stordito, che mi vuol esser fatale, elegge per suo Confidente un suo proprio Rivale.

SCENA VIII.

CHRISALDO & ARNOLFO.

CHRISALDO.

Bene, cenaremo noi avanti di spaseggiare?

ARNOLFO.

Non. Questa sera digiuno io.

CHRISALDO.

Di dove procedono queste smanie?

ARNOLFO.

Scusatemi, perche son' imbarazzato.

CHRISALDO.

Non si faranno dunque le Nozze?

ARNOLFO.

Voi vi pigliate troppo fastidio degli affari altrui.

CHRISALDO.

Ahi, ahi; non tanta ferezza! Qual disgusto v' ingombra? E' egli accaduto qualche disastro alla vostra passione: Compare? La vostra ciera me lo dice tanto chiaramente, che quasi ne giurarei.

X 3

AR-

A R N O L F O.

Accada ciò che vorrà, ch' almeno non sarò simile a certi, che soffrono dolcemente, che li Zerbinotti s'accontentino alle loro Innamorate.

C H R I S A L D O.

Mi par cosa strana, che voi, che siete tanto perspicace, v' alteriate per tali bagattelle, e che ripuoniate in esse la vera felicità, come se nel mondo non vi foss' altr' honore. L'esser bestiale, avaro, turbo, cattivo e vile, secondo voi, è un nulla, in paragone di questa machia. Di qualunque maniera che l' huomo habbia vivuto, voi lo tenete per honorato, purché non sia B... Mà, ditemi di gratia, per qual causa volete voi credere, che la nostra gloria dependa da un caso fortuito? Perché volete voi, ch' un' anima ben nata rimproveri a se stessa l' ingiustizia d' un' male, ch' ella non può impedire? Per qual causa volete voi, dico, che pigliando una Donna, un sii degno, eleggendola, di lode ò di biasimo; e che ci formiamo un mostro horribile dell' affronto che ci fa, quando ci manca di fede? Mettetevi nello spirito, che non è necessario d' immaginarsi. ch' a causa del loro errore, un galant' huomo doventi un mostro. Niuno è libero dai roversci di fortuna. Un tal accidente ci dev' esser indifferente; e finalmente, ben ch' il mondo parli, il mal non è male, se non lo crediamo tale. Per caminar dunque sicuro frà queste, ed altre difficoltà, bisogna fuggir tutte l' estremità. Non dobbiamo imitar quei tali che se ne vantano, e che citano sempre li Galanti delle loro Mogli. Che predicano li loro talenti e ne fanno Elogi. Che gl' accompagnano per tutto, testimoniando di sim-

simpatizar con essi. Questi tali fanno con ragione parlar le genti del loro ardire. Questa lor maniera di procedere è degna di biasimo: mà l'altra estremità non è meno condannabile di questa. Se non approvo quelli ch' amano li Galanti, nè meno approvo quelli che stanno sempre torbidi; e, che colli loro imprudenti fastidi annoiano tutti; e che pare, che non voglino, ch' a niuno sii nascosta la causa del loro disgusto. Frà questi due partiti ven' è un honesto, al quale il prudente s' appiglia nelle occasioni; e, quando ad esso c' appigliamo, non habbiamo soggetto d' arrossire, ben che una Donna faccia il Diavolo e peggio. Finalmente, dica il mondo ciò che vuole, che l'esser B... non è una cosa tanto spaventevole. E, come v' hò detto, tutta l' habilità consiste in esplicar ben le cose.

ARNOLFO.

Tutta la Compagnia de' B... Signore, vi deve restar infinitamente obligata del vostro bellissimo discorso. Tutti quelli che vi voranno ascoltare, haveranno gusto di vedervi ascritti li loro nomi.

CHRISALDO.

Non dico questo, anzi lo biasimo; mà, essendo che il Destino è quello che ci dà una Donna, dico, che si deve far come quando si giuoca ai Dadi, perche, quando non ci vien ciò che si brama, bisogna esser destri, e correggersi con una buona esavia condotta.

ARNOLFO.

Cioè, dormire, beber e mangiare; e persuaderci ch' il resto è un nulla, eh?

CHRISALDO.

Voi credete di burlarvi; mà io, per non fingere,

X 4

vi

vi dico, che nel mondo vi sono cento cose, delle quali haverei più dispiacere, che di quest' accidente che v' in timorisce tanto. Credete voi, che s' io dovessi eleger una di due cose prescritte, che non amassi più tosto d' esser ciò che voi dite, ch' esser Marito di certe Donne da bene, l' humor cattivo delle quali fonda un gran processo sopr' un nulla? Non sono già Donne; mà Diavoli, che sott' un nome finto di virtù fanno ciò che le par e piace, Fanno le fedeli, per obligarci à sopportar tutto ciò che vogliono. Finisco, Compare, dicendovi, che siamo tanto B... quanto ci facciamo! e, che la condizione di C... non è tant' horribile, quanto si dice. Elia si dovrebbe desiderare per certe cause; e vi dico, che vi si trova de' piaceri come nell' altre cose.

A R N O L F O.

Se voi ve ne contentate, io non. E più tosto vorrei....

C H R I S A L D O.

Non giurate, à fin di non esser spergiuro. S' è destinato che voi diventiate tale, le vostre diligenze saranno superflue. Non veniranno mica a domandarvi consiglio.

A R N O L F O.

Io! sarò B....

C H R I S A L D O.

Cospetto! Gran cosa veramente! Ce ne sono mille e mille, che non se n' infastidiscono tanto; e con tutto ciò sono più belli e ricchi di voi.

A R N O L F O.

Questo poco m' importa. Mà, per dirvela in una parola, questi scherzi non mi piacciono.

Las-

Lasciamoli, vi prego, da parte.

CHRISALDO.

Voi siete in colera, a quel ch'io vedo. Ne sapremo la causa. A rivederci. Arricordatevi, che, per qualunque cosa ch' il vostr' honor v' ispiri sopra questo fatto, è un esser già a metâ, quando si vuol far giuramento di voler esser B...

ARNOLFO.

Io; io giuro di bel nuovo; e vado dritto a cercar un buon remedio contro quest' accidente.

SCENA IX.

ALAINA, GIORGIETTA & ARNOLFO.

ARNOLFO.

Miei cari amici, adefs' è'l tempo d' aiutarmi Imploro il vostro soccorso. Resto edificato, del vostro affetto, il qual adefso principalmente deve farsi veder più costante del passato. Se voi mi servirete bene in questo rincontro come lo spero, sarete da me ricompensati. Il mio Rivale, com' hò inteso, vuol entrar segretamente e di notte tempo nella Camera d' Agnesa; la onde, bisogna che noi tre ci mettiamo in aguato. Voglio che pigliate un buon baston in mano, e, che, quand' egli sarà all' ultimo scalino; (perche io aprirò la finestra quando sarà tempo,) l' assaliate a gara, e che l' abbastoniate in modo che se n' arricordi, e che non ritorni più. Io ancora vi seconderò standovi di dietro. Vi darà l' animo di servir bene alla mia colera?

X 5

ALAI.

A L A I N O.

Se non v'è di bisogno d'altro che di battere, Signore, V. S. vederà, che quando barto, batto bene.

G I O R G I E T T A.

Ben che le mie mani non paino forti, V. S. vederà come lo sfreggiarò bene.

A R N O L F O.

Rientrate, e non parlate. Questa lezione sarà utile. Se tutti li mariti, che sono in questa Città, trattassero così li Pennachini delle loro Mogli, il numero de' B... non sarebbe tanto grande.

Il Fine dell' Atto IV.

§§* * §§* * §§* * §§* * §§* * §§

A T T O V.

A L A I N O, G I O R G I E T T A & A R N O L F O.

A R N O L F O.

A H! traditori, che' havete voi fatto, trattandolo sì male?

A L A I N O.

V' habbiamo obedito. Signore.

A R N O L F O.

In vano v' armate con questa scusa. V' havevo ordi.